

La relazione del Governatore Mario Draghi

No a commistioni fra banche e politica

Insieme ad alcune prese di posizione positive, va rilevato che il governatore ha dimenticato completamente il ruolo del sindacato e dei lavoratori, nonché della concertazione, nel risanamento del sistema

di **Valerio Poloni**

Segretario Nazionale Fabi

Il Paese ha trasformato il proprio sistema bancario". Mario Draghi inizia con questo riconoscimento al mondo del credito la parte conclusiva delle sue considerazioni finali, mettendo subito dopo in guardia dalla possibile commistione tra banche e politica.

"Un sistema finanziario moderno – spiega Draghi – non tollera commistioni tra politica e banche. La separazione sia netta: entrambe ne verranno rafforzate".

Dopo le aggregazioni dell'ultimo anno (cinque) adesso il Governatore di Bankitalia auspica che sinergie e vantaggi delle operazioni vengano trasferiti anche ai clienti e al sistema produttivo nel suo complesso.

"Occorre – avverte il Governatore – che azionisti, famiglie, imprese ne vedano chiaramente i benefici: aziende più forti, pronte a offrire una gamma di servizi più ampia a costi inferiori". "Ho già dato atto dei progressi del sistema bancario" – ribadisce il numero uno di Via Nazionale senza fare ulteriore cenno, come in passato, alla necessità di nuovi sviluppi del risio – "Il ruolo che vi abbiamo svolto è stato neutrale, non distaccato. Abbiamo indicato l'obiettivo, non il protagonista del percorso".

Poi Draghi puntualizza che la direzione è stata quella di "puntare alla crescita abbandonando i campanilismi del passato, accettando la sfida del mercato". È da questo, secondo Draghi, che è nata "la trasformazione, non dai programmi dell'Autorità". Sul fronte servizi, il Governatore annuncia l'avvio di "una nuova rilevazione sui costi di tenuta dei conti correnti bancari, anche al fine di individuare il peso dei fattori strutturali quali l'incidenza della fiscalità e l'eccessivo uso del contante". Per il resto del settore creditizio, l'analisi contenuta nelle considerazioni finali esamina gli aspetti della governance duale, spesso scelta per favorire le aggregazioni. Si tratta di un modello "efficace – osserva Draghi – se attuato assicurando una chiara ripartizione della responsabilità tra gli organi societari. Sovrapposizioni di competenze ostacolano l'efficienza del processo decisionale, sono viste dagli azionisti come fonte di distribuzione di valore; la chiarezza delle linee di responsabilità è anche presidio di stabilità".

Nella sua relazione Draghi si è soffermato senza indulgenze anche sui grandi obiettivi che devono



essere ancora raggiunti in campo non strettamente economico: una scuola più efficiente, una giustizia più rapida e trasparente, servizi pubblici efficienti e meno onerosi sono altrettanti traguardi che Draghi ha indicato come prioritari per un Paese che ancora resta "in mezzo al guado".

E un appello alle forze del Paese: in un'Italia "uscita dal ristagno", ha detto, "tutti noi, ciascuno nel proprio ruolo, senza attardarsi sul rimpianto per le occasioni mancate, ma traendo forza dalla consapevolezza dei progressi compiuti sapremo ritrovare quel sentire il bene comune che è essenziale per lo sviluppo duraturo del Paese".

La preoccupazione del Governatore si è concentrata soprattutto sui temi della crescita e dei lenti risultati che l'Italia, comunque in ripresa, sta ottenendo. In particolare, ha osservato, se è vero che il debito ha rallentato la sua crescita, è altrettanto vero che non ha ancora cominciato a scendere. C'è bisogno, quindi, di cure più forti.

Che nella ricetta di Draghi sono: accelerare sulle riforme a partire dalle pensioni cui va agganciato il decollo della previdenza integrativa e abbassare stabilmente le spese pubbliche, unica strada per abbassare le tasse, che restano troppo alte e penalizzanti per imprese e famiglie. E poi: fare di più nella lotta all'evasione, liberando risorse per spingere gli investimenti che sono il vero motore dell'economia.

Secondo noi della FAB, Il Governatore ha capito che occorre un'attenzione nuova alla globalizzazione finanziaria, con i suoi pericoli, che Draghi definisce "dirompenti". Positivo anche il suo richiamo per una nuova politica di occupazione: c'è da superare la precarietà e far crescere il tasso di occupazione di giovani e donne. Negativo, invece, è il fatto che Draghi: si è dimenticato completamente del sindacato e dei lavoratori, nonché della concertazione.

I lavoratori non solo hanno contribuito al risanamento del settore del credito, ma ora sono i veri protagonisti dei grandi processi di aggregazione, di cui spesso pagano le spese sulla loro pelle. Negativo è anche che il Governatore, quando parla di finanza pubblica, propenda per il pareggio del bilancio, cosa in sé positiva, ma che non deve avvenire con abbassamento delle tutele dello stato sociale, ma con la lotta agli sprechi ed alle inefficienze della pubblica amministrazione.

Proprio sul welfare una delle affermazioni più forti di Draghi è stata quella sull'opportunità di un innalzamento dell'età media effettiva di



Mario Draghi è governatore della Banca d'Italia da gennaio 2006

pensionamento. Una posizione che – non ce lo nascondiamo – va presa sul serio. Noi ora ci troviamo di fronte al cosiddetto "gradone" del 2008, una scelta che introduce un innalzamento dell'età effettiva di pensionamento, ma la mette interamente a carico di una platea molto ridotta di lavoratori. Noi crediamo che una corretta applicazione della Dini e una spalmatura di quel sacrificio su una platea più ampia sia socialmente più giusta. Bisogna poi far partire in maniera molto forte i fondi pensione integrativi.

C'è, infine, il problema aperto del cuneo fiscale. A nostro parere il taglio delle tasse sul lavoro dovrebbe essere mirato e selettivo. Secondo i dati Istat negli ultimi anni la grande impresa ha licenziato, la media impresa ha tenuto, le imprese che hanno creato occupazione sono quelle con meno di 50 dipendenti. Il taglio del cuneo fiscale non può aiutare chi ha investito meno e può ricavare enormi vantaggi grazie al numero di occupati. Semmai, deve essere destinato a quelle aziende che aumentano i posti di lavoro a tempo indeterminato, riducendo l'area del precariato.

L'estensione del cuneo fiscale alle banche, così come è stata prospettata, è inaccettabile, perché scarica sui lavoratori del settore costi impropri e introduce la cassa integrazione in un settore dove gli ammortizzatori sociali sono già stati definiti con accordo tra le parti e già funzionano benissimo. Nonostante alcune ombre nella relazione del Governatore, dobbiamo concludere che un anno fa Draghi ha dato il via al terremoto che ha ulteriormente scosso l'intero sistema bancario italiano.

Una delle affermazioni più forti di Draghi è stata quella sull'opportunità di un innalzamento dell'età media effettiva per la pensione. Una posizione che, non ce lo nascondiamo, va presa sul serio